



<http://www.museo.certosini.info/reliquiari/relique%20saggi4.htm>

Vito Teti

Le Reliquie: significato teologico e spirituale

Introduzione. Crisi o riscoperta?

È difficile oggi, se non impossibile, trovare una trattazione esauriente ed approfondita che aiuti a dare una risposta ai vari interrogativi che si pongono sul tema delle reliquie e della loro devozione; basti pensare all'assenza di tale voce dal *Dictionnaire de spiritualité*, che è un chiaro indice di quanto sia difficile e controverso questo argomento che, essendo rimasto per secoli legato esclusivamente alla pietà popolare, oggi presenta una certa resistenza di fronte ai tentativi di riflessione teologica o anche semplicemente spirituale.

Queste brevi note sono il frutto soprattutto di scambi di opinione avvenuti tra confratelli su questo argomento a partire dai dati della primitiva tradizione monastica e della prassi liturgica, infatti sono questi i due elementi fondamentali che possono ricondurci alla dimensione originaria del culto delle reliquie così com'era, prima di diventare una semplice devozione. Abbiamo anche visto come i testi del Magistero che recentemente si sono occupati di quest'argomento, si muovono proprio nella direzione di una riconduzione alle origini di questo culto e quindi di una riscoperta di questo culto nella sua vera dimensione, purificata da tutte le esagerazioni che si sono avute nel passato.

Un segno di venerazione per i padri

Nei primissimi secoli del cristianesimo il culto delle reliquie nasce soprattutto come memoria e venerazione della tomba di un martire. Leggiamo in At 8,2 che alcune "persone pie seppellirono Stefano e fecero grande lutto per lui", era appena avvenuto il primo martirio e la comunità cristiana si radunava attorno ad una tomba. È interessante notare che le più antiche liturgie d'oriente e d'occidente facevano memoria proprio della "deposizione" delle reliquie di S. Stefano in quanto primo gesto di conservazione e venerazione del corpo di un santo.

Solo qualche secolo dopo, col diffondersi del monachesimo, si cominciarono a venerare anche le ossa dei santi monaci che erano vissuti nei monasteri che vi erano seppelliti. Ancora oggi, nel monastero di Santa Caterina, sul monte Sinai, il corpo dei monaci defunti viene riesumato un anno dopo la morte. Se sono rimaste solo le ossa, queste vengono deposte in un ossario, il cranio invece viene collocato in una cappella dove si trovano quelli di tutti i monaci vissuti nel monastero, ognuno col proprio nome scritto. Se invece il corpo è ancora in disfacimento, viene nuovamente inumato, e la comunità monastica prega ancora per un anno in suffragio del defunto. Infatti, "la tomba di Cristo è vuota perché tutto in lui fu olocausto, atto d'amore, dono volontario di sé. Le nostre tombe non sono vuote perché in noi non tutto è olocausto, atto d'amore, dono volontario di noi stessi: la nostra tomba è il segno, per tutti coloro che vengono a deporvi fiori, *che noi siamo dei poveri peccatori*" (Varillon 1995).

Questa usanza, forse strana per la nostra mentalità, è invece carica del primo ed originario senso che aveva per i primi cristiani il culto delle reliquie: soprattutto era un gesto di affetto verso i padri e, attraverso la venerazione di ciò che era rimasto del loro passaggio sulla terra, si manifesta la venerazione della loro vita, del loro esempio, ma anche di una comunione che lega misteriosamente i monaci di oggi a quelli che li hanno preceduti.

Effettivamente le reliquie, nella tradizione monastica, sono state soprattutto il modo col quale i monaci conservavano il ricordo dei padri, dei fratelli che li hanno preceduti o accompagnati nella loro vita in quel monastero. Sono il segno tangibile di una presenza ininterrotta, di una famiglia che conserva con affetto "le reliquie" dei propri "genitori".

Ed è questo per noi oggi il significato della presenza, nella Chiesa di Santa Maria, delle ossa dei primi certosini, ed in particolare di quelle di San Bruno e del Beato Lanuino che sono presenti nella chiesa conventuale e che esprimono una comunione di preghiera ininterrotta che da nove secoli lega oggi noi ai nostri padri.

La luminosità del corpo dei santi

Un'altra dimensione fondamentale del culto delle reliquie è quella taumaturgica, anche questa è presente fin dai primi secoli; infatti sarebbe fuorviante considerare questa dimensione come legata esclusivamente alla devozione popolare che si sarebbe sviluppata, non senza esagerazioni, nel tardo medioevo.

Nel Nuovo Testamento troviamo dei passi che ci testimoniano chiaramente il valore taumaturgico che viene dato a ciò che può, anche indirettamente, mettermi in contatto con quella persona che ha il carisma di guarire.

Nel Vangelo è riportato l'episodio della donna che soffriva di emorragia e che si accosta a Gesù per toccargli il mantello (Mt 9,20-22; Mc 5,25-29; Lc 8,43-48). Il pensiero che muove questa donna è: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita" e in base a questa fede ottiene la guarigione. Se questo miracolo può essere interpretato nel senso che la fede della donna è così grande che le basta solo un contatto anche minimo, negli Atti degli apostoli abbiamo invece la chiara documentazione di un uso propriamente taumaturgico dell'oggetto; leggiamo in At 19, 11-12: " Dio intanto operava prodigi non comuni per opera di Paolo, al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano."

Fin dai primi secoli fu universalmente diffusa tra i cristiani la concezione che le reliquie dei santi avessero un forte potere taumaturgico. Ma qual è il fondamento teologico e spirituale di tale fede? Per comprenderlo bisogna tener presenti alcuni dati relativi alla concezione mistico-antropologica dell'esperienza di Dio come viene fatta dai santi.

L'esperienza della Grazia (che secondo i Padri è increata e quindi è esperienza immediata dello Spirito) ha il potere di trasfigurare la persona in tutta la sua integralità. Il corpo del santo quindi, non meno della sua anima, viene interamente penetrato dalla luce divina e reso anch'esso luminoso. Questa luce trasfigurante, in quanto Grazia divina, viene vista fondamentalmente come "energia" ed in particolare come energia che può guarire, in quanto proveniente da Dio stesso. Quindi le reliquie di un corpo che durante la vita si è "spiritualizzato" e si è lasciato penetrare totalmente dalla Grazia, fanno partecipare di questa Grazia chi le venera, perché in certo qual modo la contengono ancora.

Ciò che è appartenuto al corpo di un santo mi può mettere in relazione diretta con lui e con la sua esperienza di Dio perché la mia fede si relazione con la sua vita. Ma nel corso dei secoli, soprattutto in occidente, e in gran parte in conseguenza delle crociate, si sviluppò una forma di culto delle reliquie che dava sempre più spazio alla dimensione del contatto materiale.

Leggiamo nella voce *Saints* di J.-C. Picard in *Dictionnaire de Spiritualité*: "La *virtus*, il potere miracoloso dei santi si manifesta in tutta la sua pienezza là dove riposano i loro corpi o le loro reliquie. Questa *virtus* è concepita in una maniera molto materiale, come un irraggiamento che

emana dal deposito sacro e la cui potenza diminuisce man mano che uno se ne allontana, è importante avvicinarsi il più possibile al corpo santo, e se possibile toccarlo. La *virtus* del santo procura la salute ai viventi e la salvezza eterna ai defunti, due nozioni espresse dalla parola latina *salus*".

La "presenza" liturgica del santo

Sia in oriente che in occidente la dimensione liturgica del culto delle reliquie è sempre stata volta a rendere sacramentalmente presente la persona stessa del santo.

Ciò che è appartenuto al corpo del santo ce lo rende effettivamente presente così come egli era in questa vita, nella sua stessa carne e nelle sue ossa. Su questa carne e su queste ossa vengono edificati gli altari delle chiese e i monasteri; su queste reliquie ancora oggi si fa la professione monastica, infatti la formula dice: "...promitto...coram Deo, et Sanctis eius et reliquiis istius eremi...".

Si instaura quindi un legame fortissimo tra l'atto liturgico posto in relazione alle reliquie e l'intercessione del santo a cui tali reliquie si riferiscono.

Tuttavia l'oriente cristiano fa una differenza tra le reliquie che ci rendono presente il santo nella sua vita materiale e la sua presenza glorificata nella beatitudine celeste da dove intercede per noi. Questa dimensione per i cristiani d'oriente si ha attraverso l'icona e il suo valore sacramentale. Uno dei momenti più importanti nel rito di canonizzazione nell'Oriente bizantino è lo scoprimento dell'icona del nuovo Santo, la cui effigie da quel momento può essere venerata e che rappresenta sempre il santo nella sua dimensione di gloria eterna. Ciò vale anche per i martiri, essi infatti sono presentati, in generale, ormai trasfigurati nella luce taborica; quindi non nel momento drammatico della passione e morte umana, bensì associati alla vittoria di Cristo.

Il culto delle icone col passare dei secoli ha assunto in oriente delle caratteristiche molto vicine al culto occidentale delle reliquie in quanto se ne sviluppò la dimensione sacramentale. "Lentamente [...] l'immagine religiosa bizantina sarebbe divenuta un mezzo per manifestare l'incarnazione non semplicemente come fatto storico passato, ma come presenza viva ed eterna. Il ruolo dell'immagine smise di essere puramente didattico e si pose sulla via per divenire sacramentale come il sacrificio dell'eucarestia nella messa" (Kitzinger 1992: 93).

Per comprendere il reale valore delle reliquie non è indifferente per noi far riferimento alla teologia dell'icona; infatti attraverso questa possiamo comprendere alcuni concetti come quello della presenza trasfigurata del santo in un rito liturgico come continuità con l'esperienza trasfigurante che ha fatto durante la vita. Ogni tappa dell'opera della salvezza fonda la capacità della materia, e prima di tutto dell'uomo stesso, di divenire icona del Regno unitario. In effetti, dopo che la carne di Cristo, e dunque la stessa materia, è stata trasfigurata nella luce e nella potenza della resurrezione, dopo che essa è stata elevata alla partecipazione alla vita divina nell'Ascensione, essendo il Signore ormai nella gloria della destra del Padre, ormai la creatura è divenuta in Cristo, come principio della nostra salvezza e capo della Chiesa., capace di accedere alla somiglianza divina e di progredirvi. Ormai dunque il linguaggio e l'arte umana possono essere battezzate nella Chiesa e possono, nel fuoco dello Spirito, divenire capaci di tradurre ai nostri sensi umani e alla nostra intelligenza, la presenza della Trinità divina in se stessa e nei suoi santi (*Simposio Cristiano* 1994: 89-95).

La commemorazione delle reliquie

Prima della riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, era prevista sia nel Rito romano che in quello certosino una celebrazione, che nel nostro ordine e ricorreva il giorno 8 novembre, ottava della Solennità di tutti i Santi e veniva considerata solennità. Attualmente nel

Rituale certosino è rimasta solo la commemorazione, da farsi in Capitolo o nella loro cappella, il primo novembre.

Confrontando i testi che venivano utilizzati per queste celebrazioni, si nota subito la maggior sobrietà delle orazioni certosine, che si riferiscono direttamente ai "Santi le cui reliquie riposano in questa Chiesa."

Colletta

Propitiare, quaesumus, Domine nobis famulis tuis per Sanctorum tuorum, quorum reliquiae in hac praesenti requiescunt Ecclesia, merita gloriosa ut eorum pia intercessione ab omnibus semper protegamur adversis.

Secreta.

Suscipiat clementia tua, Domine quaesumus, de manibus nostris munus oblatum et per horum orationes Sanctorum tuorum, quorum reliquiae in hac praesenti requiescunt Ecclesia, ab omnibus nos emundes peccatis.

A nostro giudizio il tenore di queste orazioni, tratte dal Messale certosino, farebbe pensare più ai corpi sepolti (*requiescunt*) nella Chiesa, come si usava anticamente, che non alle reliquie concepite secondo l'uso moderno

Nelle orazioni del rito Romano è da notare la Colletta (redatta nel XIX sec.) che ci dona in sintesi una interessante spiegazione spirituale del significato delle reliquie che secondo questo testo, sono pegno di gloria immortale.

Auge in nobis, Domine, resurrectionis fidem, qui in Sanctorum tuorum mirabilia operaris: et fac nos immortalis gloriae participes; cuius in eorum cineribus pignora veneramur. (Accresci in noi, Signore, che operi nei tuoi santi cose mirabili, la fede nella risurrezione e rendici partecipi della gloria immortale i cui pegni veneriamo nelle loro ceneri)

Nelle due orazioni che seguono invece si nota immediatamente come la venerazione sia rivolta direttamente alle reliquie.

Secreta

Imploramus, Domine, clementiam tuam: ut Sanctorum tuorum, quorum reliquias veneramur, suffragantibus meritis, ostia, quam offerimus, nostrorum sit expiatio delictorum.

Postcommunio

Multiplica super nos, quaesumus, Domine, per haec sancta, quae sumpsimus, misericordiam tuam: ut, sicut in tuorum solemnitate Sanctorum, quorum reliquias colimus, pia devotione laetamur; ita eorum perpetua societate, te largente, fruamur.

Le reliquie nei recenti documenti del Magistero

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione "Sacrosanctum Concilium" sulla Liturgia, (1961) al n. 111 afferma:

"La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini. Le feste dei santi infatti proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare".

Il Codice di diritto canonico, pubblicato nel 1984, nel "Libro IV, Titolo IV: Il culto dei santi, delle immagini sacre e delle reliquie", ha solo un canone riguardante il nostro tema, il canone 1190, che proibisce la vendita e regola il trasferimento delle reliquie. Nel commentarlo L. Chiappetta scrive: "Le sacre reliquie hanno un valore religioso maggiore delle immagini, poiché sono i resti mortali di Martiri e Santi, il cui corpo è stato sulla terra il tempio vivo dello Spirito Santo e lo strumento di virtù eroiche, riconosciute ufficialmente dalla Chiesa [...]. Il can. 1255 del Codice precedente precisava che il culto religioso prestato alle reliquie e alle immagini dei Santi e dei Martiri non è assoluto, ma relativo, in quanto si riferisce non alla reliquia o alla immagine in sé, ma

alla persona del Santo o del Martire, che esse richiamano” (*Codice di diritto canonico, Commento: 454*)

Se il Concilio parla di reliquie ed immagini, se il Codice nel titolo mette prima le immagini sacre e poi le reliquie, (il commento di Chiappetta non è ufficiale), il Catechismo della Chiesa Cattolica, (1992) colloca le reliquie non più accanto alle immagini, ma accanto alle varie forme di pietà popolare, alcune delle quali (pellegrinaggi, processioni, santuari, hanno spesso come oggetto le immagini dei santi). Al n. 1674 dice: “Oltre che della Liturgia dei sacramenti e dei sacramentali, la catechesi deve tener conto delle forme della pietà dei fedeli e della religiosità popolare. Il senso religioso del popolo cristiano, in ogni tempo, ha trovato la sua espressione nelle varie forme di pietà che circondano la vita sacramentale della Chiesa, quali la venerazione delle reliquie, le visite ai santuari, i pellegrinaggi, le processioni, la “via crucis”, le danze religiose, il rosario, le medaglie, ecc .”

È possibile che la teologia orientale dell'icona abbia modificato il nostro tradizionale rapporto tra immagine e reliquia, fino ad influire nei documenti citati? L'evoluzione appena segnalata non può essere frutto di un caso.

Conclusione

Il 13 maggio scorso, il Papa, a Fatima, ha beatificato i pastorelli Francesco e Giacinta.

I loro corpi non sono stati esumati in occasione della beatificazione; non sappiamo se questa sia effettivamente la prima volta che avviene, ma è notevole il fatto che a chi chiedeva ai responsabili del santuario il perché di questo nuovo comportamento, è stato risposto che non si voleva creare un'occasione per moltiplicare reliquie. È probabilmente l'inizio di un nuovo modo di concepire le reliquie e quindi un modo nuovo di proporle alla venerazione popolare, che confermerebbe quanto abbiamo cercato di sviluppare con queste nostre riflessioni

Qual è allora il significato di questa mostra e di questo contributo?

Da parte dei monaci certosini di Serra San Bruno, alla vigilia del nono centenario della morte del nostro Padre, ciò vuole essere un invito a ripercorrere questi novecento anni di storia considerandoli attraverso la vita e l'esempio dei santi che ci hanno illuminati in questo lungo cammino, santi che hanno percorso fedelmente le orme di San Bruno e ci hanno trasmesso i suoi insegnamenti ed il suo stile di vita. Questa, che impropriamente chiamiamo mostra, vuole aiutarci a considerare più da vicino questi santi certosini, o che con i certosini hanno avuto uno stretto legame, come degli amici, come dei parenti che dal cielo ci accompagnano nel nostro cammino quotidiano ed ai quali rivolgiamo la nostra gratitudine ed il nostro affetto. Proprio per questo affetto noi conserviamo con venerazione le loro reliquie, i loro oggetti e tutto ciò che ce li ricorda e mantiene viva nel nostro cuore la loro presenza.

BIBLIOGRAFIA

Il codice di diritto canonico, Commento giuridico-pastorale di Luigi Chiappetta, vol. II, Roma.

Simposio Cristiano 1994, Milano, Istituto di Studi Teologici Ortodossi San Gregorio Palamas.

KITZINGER, E. 1992, *Il culto delle immagini. L'arte bizantina dal cristianesimo all'origine dell'iconoclastia*, Firenze, La Nuova Italia.

VARILLON, F. 1995, *Gioia di credere gioia di vivere*, Bologna, EDB.